

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**Letture:** Neemia 8, 2-4 a.5-6.8-10

Salmo 18, 8-10.15

1 Corinzi 12, 12-31 a

Vangelo: Luca 1, 1-4; 4, 14-21**Atto penitenziale**

Ci mettiamo alla Presenza del Signore; per vivere questa Eucaristia, invochiamo lo Spirito, perché, al di là del culto, al di là delle cose che sentiremo o diremo, possiamo percepire la Presenza viva del Signore.

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!

“Infatti a quale degli Angeli Dio ha mai detto: - Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?” - (Ebrei 1, 5)

Ti ringraziamo, Signore Gesù, perché nel Vangelo odierno tu dici: **“Oggi si è adempiuta la salvezza.”** Nel passo dato dici **“Oggi”**. Ancora una volta ci inviti a vivere il momento presente. Al di là del passato, al di là del futuro, la nostra vita è in questo **“oggi”**.

Oggi, vogliamo prendere coscienza di essere figli e che, **oggi**, la Parola si adempie.

OMELIA**Lode.**

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore!

Centralità della Parola.

Commento la prima lettura che è molto importante, perché ci riporta all'ascolto della Parola e alla sua centralità.

Siamo nel 444 a. C.; il popolo è tornato dall'esilio e deve ricostituirsi, deve riprendere una sua identità, deve ricominciare.

In ogni accorpamento umano, in ogni Nazione, la religione ha un ruolo molto importante; per questo il re chiama Esdra, il sacerdote, e Neemia, il governatore, e dice loro di rimettere in primo piano la legge del Signore.

Esdra e Neemia radunano il popolo e leggono la Legge.

Leggere, spiegare, comprendere.

In questa prima lettura ci sono tre verbi, che reggono tutto il discorso:

leggere,
spiegare il senso,
comprendere.

* La Parola va letta ad alta voce. La lettura della Scrittura è un antidoto contro la battaglia degli spiriti dell'aria. Molte volte, non comprendiamo subito la Parola, ma è importante leggerla.

Ascoltavo una testimonianza, nella quale la persona coinvolta diceva che, leggendo, per alcune volte, uno stesso brano, è riuscita a comprendere il messaggio, il senso per la propria vita.

Il vivere la nostra dimensione cristiana inizia dal leggere la Scrittura.

* La spiegazione può essere fatta dai sacerdoti, dai catechisti, ma anche ciascuno di noi può cercare di penetrare la Parola.

I rabbini dicevano che la Parola della Bibbia ha 70 volti, cioè 70 spiegazioni.

Noi sappiamo che non sempre le guide spirituali riescono a penetrare il senso della Parola; a volte, ci riesce di più una persona semplice, perché qui si tratta di un discorso dello Spirito.

Una volta letta la Parola, dobbiamo fare esegesi, che significa “tirar fuori” il senso che ha: ne ha 70, perché 70 era il numero dei popoli della Terra conosciuti allora. Questo significa che per ognuno di noi la Parola ha una spiegazione.

* Il comprendere è prendere-con: penetrare il senso della Scrittura per ciascuno, individualmente. La Parola ha un significato. Che cosa il Signore vuole dire a me?

Leggere, spiegare, comprendere: tutto è ben distinto. La spiegazione si riferisce maggiormente allo studio, la comprensione è a livello umano, è quello che il Signore vuol dire a me. La Parola ha molta ricchezza.

Quattro momenti della Parola.

La Parola **raduna**. Chiesa significa: gente convocata dalla Parola. È la Parola di Dio che raduna, è la Parola di Dio che ha formato la Chiesa. L'Eucaristia, la Comunione sono “un dopo”. Quello che veramente raduna le persone è la Parola.

Gesù dice che la Parola è una pietra di inciampo. La Parola va detta, perché la Parola crea, come, del resto il silenzio, come dice il Signore. Dopo l'ascolto della Parola, la gente **aderisce o no**. In questo caso, la gente dice: “**Amen! Amen!**” Almeno a livello verbale accoglie la Parola.

La Parola non è mai asettica: quando viene proclamata **provoca un'emozione** in noi. Vediamo che in questo brano la Parola smuove al pianto e smuove alla gioia. Nel congedare l'assemblea, il sacerdote dice: *“Andate... non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza!”* La Parola non è mai staccata, provoca un'emozione. Dobbiamo lasciarci emozionare da questa Parola.

La Parola **scioglie**. Da una parte la Parola raduna, dall'altra scioglie, cioè manda. Noi siamo mandati dalla Parola, è la Parola che ci manda, che ci abilita. Noi portiamo la Parola ascoltata, fatta nostra, compresa.

Accogliere e portare la Parola.

La Parola è quella che le donne hanno incontrato nel Giardino della Resurrezione, è quella che i pastori hanno accolto la notte di Natale. Sia le donne, sia i pastori ascoltano e portano questa Parola, senza sapere che cosa succederà. Gesù non ci ha garantito il successo, ma la Parola ci raduna, provoca un'accoglienza o un rifiuto, fa nascere un'emozione e, quindi, non possiamo fare a meno di portarla.

Tutti abbiamo l'esperienza sotto gli occhi: come mai c'è un proliferare di gruppi che si riuniscono, che chiedono ai loro preti di aprire le Chiese? Le persone di questi gruppi hanno accolto la Parola.

Una volta che la Parola entra in noi, e la Parola è spigolosa, noi dobbiamo portarla.

L'Amen, il Sì.

Nel brano, le persone, che hanno sentito la Parola, dicono: *“Amen! Sì!”* Questo ci riporta all'Amen, che è una parola da riprendere spesso, perché tutte le nostre malattie, le nostre tristezze... dipendono dai nostri “no”.

La storia è maestra di vita, gli avvenimenti sono maestri di vita, le persone sono maestre di vita: l'accoglienza degli eventi, l'accoglienza delle contrarietà è questo *“Amen!”*. Questo *“Amen”* ci fa crescere, produce gioia. Se Dio è Dio della Storia, Dio agisce attraverso la nostra Storia. Non dobbiamo mai chiuderci, rintanarci, ma accogliere.

Gesù nell'Apocalisse si presenta con il nome di **“AMEN”**; Gesù è Colui che ha detto *“Sì”*, come Maria. Nei nostri *“Sì”* c'è la felicità.

In **2 Corinzi 1, 20** leggiamo: *“Tutte le promesse di Dio, in Gesù, sono diventate sì; per questo, sempre attraverso Lui sale a Dio il nostro Amen, per la sua gloria.”*

Dare gloria a Dio significa pronunciare l'Amen, dare Amen alla nostra vita e a tutto quello che l'attraversa.

Le emozioni.

La Parola ascoltata penetra e provoca emozioni: l'emozione della gioia tutte le volte che ci sentiamo salvati, amati, perdonati e l'emozione delle lacrime.

Le lacrime.

Le lacrime sono importanti, tanto che nell'Antico Messale c'era la

Preghiera per il dono delle lacrime

“O Dio Onnipotente e pieno di mitezza, che hai fatto scaturire l'acqua dalla pietra, per colmare la fede del tuo popolo, fai uscire dalla durezza del nostro cuore le lacrime, per il pentimento, affinché riusciamo a piangere i nostri peccati e ricevere il perdono della tua misericordia.”

Il Catechismo dei Giovani aggiunge: *“Dio sa valutare le lacrime di molte cadute e la gioia di ogni piccola vittoria.”*

Santa Caterina da Siena aveva il dono delle lacrime; era una donna forte, ma piangeva, come anche san Francesco, che ha pianto così tanto da dilatare i fori lacrimali.

Le lacrime sono un dono che apre e scioglie la durezza del nostro cuore.

Due tipi di lacrime.

Nel Vangelo ci sono due tipi di lacrime. Ci sono le lacrime disperate delle persone che piangono Lazzaro o la morte della figlia di Giairo; Gesù deve fare uscire dalla casa le persone che piangono in questo modo, perché queste lacrime sono di sconforto, di sconfitta.

In lingua greca ci sono due verbi per esprimere il pianto: uno è il pianto disperato, condannato da Gesù, l'altro è una lacrimazione, dove il cuore si scioglie, entra in empatia con la situazione che sta vivendo. Queste lacrime sciolgono e fanno entrare nella compassione del cuore; la durezza del cuore viene rotta, come la roccia che viene spaccata e fa scaturire acqua.

Da una parte dobbiamo essere forti, non piangere continuamente. Dobbiamo imparare a controllare le nostre emozioni, per non essere loro preda. In alcuni momenti dobbiamo mantenere il nostro sangue freddo. Gesù, in tante occasioni, non si lascia coinvolgere, mantiene la padronanza della situazione. In altre piange, come davanti a Gerusalemme: *“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto accogliere i tuoi figli, come una chiocchia i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!”* (**Matteo 23, 37**) o per la morte di Lazzaro: *“Gesù scoppiò in pianto.”* (**Giovanni 11, 35**)

Vivere la gioia.

Anche noi dobbiamo riuscire a raggiungere la padronanza, senza sclerotizzare i sentimenti, perché amare Dio è un'emozione. Dobbiamo vivere l'emozione della gioia: tante volte capita di non poter dormire per la gioia che spacca il cuore; altre volte dobbiamo saper entrare nella compassione, per altre situazioni della vita.

Fede, gioia, vittoria.

Riflettevo sul fatto che più volte nella Scrittura si dice: *“Il nostro è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.”*

***Il Dio di Abramo è un Dio di fede**, quella fede di Abramo, che ha sperato contro ogni speranza, una fede cieca.

***Il Dio di Isacco è il Dio della risata, della gioia.** Bisogna scegliere la gioia. Spesso, durante gli incontri di Preghiera, il Signore ci dà questo passo di **Siracide 30, 21-23**: *“Non abbandonarti alla tristezza, non tormentarti con i tuoi pensieri. La gioia del cuore è la vita per l’uomo. Distrai la tua anima, consola il tuo cuore, tieni lontana la tristezza. La tristezza ha rovinato molti, da essa non si ricava nulla di buono.”*

***Il Dio di Giacobbe è il Dio della vittoria**, è quel Dio che si lascia vincere. Giacobbe combatte con Dio fino allo spuntar dell’aurora. Dice: *“Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!”* (**Genesi 32, 27**) Giacobbe afferra Dio in questa sua notte buia, tanto che Dio gli dice: *“Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!”* (**Genesi 32, 29**)

Il nostro Dio è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio della fede, della gioia, della vittoria.

Addirittura Dio si lascia vincere. Giacobbe lo tiene così stretto, che, per liberarsene, Dio lo colpisce all’anca. Per questo gli Israeliti non mangiano il nervo sciatico, per rispetto a Giacobbe. Giacobbe rimane zoppicante, ma benedetto.

Noi siamo il popolo della vittoria.

Si deve essere felici.

Neemia, poi, invita così il suo popolo: *“Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza!”*

Quando noi siamo senza gioia, ci possono fare di tutto.

Il regista Ferzan Ozpetek dice: *“Essere felici si può, anzi si deve.”*

Gesù, nuovo Maestro, spiega la Scrittura.

L’Antico Testamento si capisce soltanto con Gesù.

Gesù va nella sinagoga, tiene la sua prima predica: *“Apertolo trovò il passo.”* L’Antico Testamento è aperto da Gesù. L’Antico Testamento non viene compreso, è oscuro, noi lo saltiamo. Gesù lo apre. Gesù apre il rotolo del Libro del profeta Isaia e lo chiude. *“Arrotolò il volume, lo consegnò all’insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui.”*

Il maestro, il rabbino apriva il rotolo, lo leggeva, lo chiudeva, poi si sedeva.

Il nuovo Maestro, capace di spiegarci la Scrittura, è Gesù. È Lui che apre la Scrittura, la spiega, la chiude. Dobbiamo guardare a lui. *“Guardate a Lui e sarete raggianti!”* (**Salmo 34 (33), 6**). Se guardiamo a Lui, noi comprendiamo il mistero della Scrittura che si compie **oggi**.

La nostra vita è oggi.

Mentre guardavo questa Omelia, mi è arrivato un messaggio con una citazione di Anselm Grün, teologo tedesco, che dice: *“Vivere significa essere interamente nell’istante, fare ciò che il cuore ci ispira, percepire ciò che c’è e seguire le orme del mistero della vita.”*

Vivere significa vivere oggi, il passato è una bugia, il futuro è da inventare! Amen!

Riflessioni = preghiera

Ti ringraziamo, Signore Gesù, per questa giornata intensa, che abbiamo vissuto alla tua Presenza. Ti ringraziamo, ti lodiamo, ti benediciamo, Signore, per tutte le cose belle che ci hai detto e che ci hai fatto sperimentare.

Vogliamo concludere, Signore Gesù, chiedendo la tua benedizione. Come Giacobbe, ci hai ricordato che il nostro è un Dio dei vivi e non dei morti. Ai sadducei, poi, per quanto riguarda quella donna, che ha sposato i sette fratelli, dici: *“Quanto poi alla resurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: **Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi.**” (Matteo 22, 31-32)*

Come Giacobbe, ti abbracciamo per tutta questa notte, che si apre. Adesso torniamo alle nostre case. Signore, si apre la notte: al di là di quello che faremo, interiormente, nel nostro cuore, vogliamo abbracciarti e, come Giacobbe, non vogliamo lasciarti, perché questa sia una notte chiamata **“Benedizione”**. Vogliamo stringerti forte, per essere benedetti da te, perché, domani, all’alba, o Signore, si apra un nuovo giorno, un giorno di vita, di resurrezione, un giorno di gioia, un giorno in cui il cuore grida e, come era scritto nel messaggio, noi vogliamo seguire le orme della vita e vivere questo istante, questo oggi a cui tu ci chiami.

Amen! Amen!

P. Giuseppe Galliano m.s.c.